

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Quei figli che crescono nelle coppie gay

**Luigi Cancrini**  
psiciatra  
e psicoterapeuta



Per sottrarre un minore al danno certo di un padre violento, non è rilevante la relazione omosessuale della madre a cui è affidato e che mostra di garantirgli una vita serena. Questo dice la recente sentenza della Cassazione, non «i gay possono adottare bambini».

**MASSIMO MARNETTO**

La sentenza della Corte Costituzionale ha autorevolmente confermato la possibilità, per un figlio sottratto ad un padre violento, di vivere una vita serena con la madre e la sua compagna. Non vi è nessuna prova, infatti, sostiene la Corte, del danno che potrebbe derivare ad un bambino dalla omosessualità dei suoi genitori. Quella che a me sembra soprattutto importante, però, è la motivazione della sentenza perché la Corte ha messo in primo piano il bambino: evitando di appoggiarsi sulle posizioni

pregiudiziali ed opposte di chi non accetta il matrimonio gay e di chi parla di «diritto» dei gay ad avere dei figli. Quel poco che sappiamo sulla genitorialità sana o malata conferma la relazione di causa ed effetto fra la capacità di essere genitori «insieme», in una atmosfera di rispetto e la salute mentale del bambino (*La sfida della cogenitorialità* di J. P. McHale, Cortina editore). Contrariamente a quanto affermato da Freud, il tema del rapporto triangolare che lega il bambino e i suoi genitori è un tema di vicinanza e di distanze più che un tema legato allo sessualità ed è l'esperienza di chi lavora terapeuticamente con la famiglia che ci permette di affermare con tranquillità che la Corte Costituzionale ha avuto ragione. Quelle che contano per il bambino sono la qualità umana e la maturità affettiva della coppia che lo alleva, non l'orientamento sessuale dei suoi componenti.

## CaraUnità

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma  
lettere@unita.it

### L'Istat precisa

Nella sezione «CaraUnità» del 20 gennaio è stata pubblicata una lettera di Maria Carla Bragadin che avete titolato «Il concorso (fantasma) dell'Istat». La signora, che è la mamma di una ragazza ritenuta idonea ad un concorso dell'Istat per le sedi territoriali, esprime perplessità per il fatto che attualmente le chiamate sono partite solo per due regioni italiane e inoltre afferma che «è evidente l'irregolarità e la beffa» di tale procedura. Mi permetto di fornire alla lettrice alcuni dettagli utili per spiegare il motivo della mancata chiamata. L'Istat è impegnato in molteplici attività, sia quelle istituzionali assegnatigli dalle normative nazionali e comunitarie che quelle per l'attuazione di programmi e progetti di ricerca derivanti da accordi e convenzioni. Il caso particolare delle graduatorie, citato dalla signora Bragadin, riguarda selezioni per costituire all'occorrenza contratti di lavoro a tempo determinato al fine di realizzare programmi e progetti specifici. Si tratta di uno strumento che l'Istat utilizza per individuare preventivamente i candidati con i requisiti per lo

svolgimento di queste attività. Successivamente, quando necessario, gli idonei vengono assunti per il tempo previsto per l'espletamento dei compiti oggetto dell'attività, seguendo l'ordine delle diverse graduatorie approntate in precedenza. La durata dei contratti è strettamente collegata alla fonte di finanziamento e, generalmente, non è inferiore a dodici mesi. Queste regole di ingaggio sono illustrate con chiarezza nei bandi di concorso cui ha risposto la figlia della lettrice, trattandosi di attività eventuali e limitate nel tempo che, per loro natura, hanno tempi di programmazione brevi e, richiedono da parte dell'Istituto risposte veloci nel rispetto delle disposizioni di legge in tema di reclutamento pubblico.

**Patrizia Cacioli**  
DIRETTORE CENTRALE DELLA DIFFUSIONE  
E COMUNICAZIONE ISTAT

**Medici senza frontiere e i Cie**  
In riferimento all'articolo dal titolo «Malati di Cie. Tra i detenuti senza cure», pubblicato su L'Unità di lunedì 21 gennaio 2013, laddove si dice che «continui

dini degli del ministero dell'Interno di rendere disponibili a Medu e Msf, a parte singoli casi, le convenzioni stipulate tra i singoli enti gestori e le prefetture locali, testimoniano di questa mancata trasparenza», l'organizzazione medico-umanitaria Medici Senza Frontiere precisa che tale diniego è avvenuto solo in riferimento a richieste anteriori al 2010 (come pubblicato a pag. 145 del rapporto di Msf intitolato *Al di là del muro*) e non nel corso del 2011 e 2012.

**Medici senza frontiere Italia - Ufficio Stampa**

### Gli sponsor e il doping

Ho letto un bellissimo articolo dove per la prima volta si parla di doping superando l'atleta e picchiando duro sugli sponsor, gli sponsor i tipici avvoltoi che guadagnano usando uomini e i loro limiti. L'articolo ci ha mostrato che questi limiti non bastavano più: più vittorie, più guadagni fino al 300 per cento in pochi anni, per poi gettare fango sulle loro galline dalle uova d'oro al primo sentore di scandalo, altra operazione di marketing, guadagnando anche lì.

**Severino**

## Il commento

### Mali, sì all'intervento Ora più cooperazione

**Sandro Gozi**  
Deputato Pd



**TRASFORMARE L'AFRICA DA CAMPO DI BATTAGLIA IN CAMPO DI COOPERAZIONE.** LA FRASE di Romano Prodi, inviato speciale delle Nazioni Unite per il Mali, è la sintesi perfetta di quanto accade in queste ore e di quanto dovrà accadere, in tempi più lunghi, nel Paese africano.

L'intervento militare deciso dal presidente francese Hollande in Mali è necessario per fermare l'avanzata sul terreno di un'alleanza, quella tra jihadisti e criminalità economica, che rischiava, da un lato, di travolgere il potere statale di Bamako, dall'altro e successivamente, di mettere in serio pericolo la stabilità di tutta l'area, a partire da quella precaria dei Paesi delle Primavere arabe. Come ha ricordato l'ambasciatore francese in Italia, Alain Le Roy, a Bamako si sarebbe insediato uno Stato terrorista, ad appena 1200 chilometri dalla sponda del

Mediterraneo. Del resto, anche i Paesi limitrofi, e gli stessi Touareg del Mnl, stanno ora capendo il pericolo che assenza di controlli e tentativi di accordi con gli islamisti hanno contribuito a determinare. Ed è tempo che tutti gli attori abbandonino la politica «di Penelope»: ufficialmente sono tutti contro il terrorismo, salvo poi dietro le quinte fare affari colossali con i trafficanti di armi, droga e essere umani. In questi anni, dai tre aeroporti del Mali, è partito e arrivato veramente di tutto...

L'intervento militare francese si inserisce in un quadro internazionale chiaro. Anzitutto, nell'ambito della risoluzione n.2085 delle Nazioni Unite, che autorizza azioni sul terreno contro le insorgenze terroristiche, e in una cornice di approvazione da parte dell'Unione europea e dell'Unione africana, che ha inviato forze militari, purtroppo sinora insufficienti. Anche le principali cancellerie hanno approvato e sostenuto l'azione di Parigi: nel caso dell'Italia, supporto logistico e un'aliquota di addestratori antiterrorismo. Tutto si può dire, quindi, salvo che Hollande abbia agito in maniera isolata, al di fuori di un mandato internazionale o senza che vi fosse una reale urgenza.

Detto questo, si pongono due problemi di più lungo periodo. Primo: il Fondo internazionale per il Sahel che Romano Prodi sta cercando di concretizzare. L'Africa è un continente strategico: solo un buon sviluppo economi-

co alternativo ai traffici illeciti può contribuire ad una stabilità del territorio e portare tutte le parti ad un tavolo negoziale per arrivare alle elezioni. Creare un Trust Fund partecipato da vari donatori e partire da azioni concrete: ad esempio, una intensa campagna di vaccinazione degli 80 milioni di animali (ovini, bovini) che sono la struttura portante dell'economia delle popolazioni del Sahel, prevalentemente nomadi dediti alla pastorizia e poi energia, water safety and security, formazione, sanità.

Secondo punto. Come molti hanno ricordato, «non esiste un esercito europeo». Vero: perché sinora è mancata una politica estera e di difesa comune Ue. Ce ne accorgiamo soltanto quando si presentano, sempre più frequenti, situazioni internazionali di crisi, con tutti i rischi e i dubbi che comportano le risposte da parte di singoli stati. Il Trattato di Lisbona rende possibile questa politica comune: si tratta di realizzarla, anche lavorando con un primo nucleo di paesi disponibili a perseguire questo obiettivo. Il Pd si impegnerà in questo senso. A tal proposito, Pierluigi Bersani ha giustamente sottolineato domenica scorsa che in Europa si discuteva del Mali da tre mesi, mentre in Italia le notizie e l'attenzione sono state prossime allo zero sino a quando la crisi non è divenuta urgente. La politica estera deve tornare invece ad essere un punto serio e importante della campagna elettorale e dell'azione politica italiana.

## La lettera

### Non mi convince la difesa della Procura di Palermo

**Giovanni Pellegrino**



**CARO DIRETTORE, NEL COMMENTARE LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA DELLA CONSULTA SUL NOTO CONFLITTO DI ATTRIBUZIONE,** ho ribadito quanto avevo già scritto dopo la pubblicazione del dispositivo: ad essere seccamente sconfitto dalla decisione della Corte non è il potere della magistratura inquirente, ma il coro giustizialista di quanti per un'intera estate hanno sostenuto che in fondo il presidente della Repubblica è un cittadino come tutti gli altri, sicché non può godere di particolari garanzie nel momento in cui sue conversazioni telefoniche vengono casualmente intercettate dalla magistratura inquirente.

In questo mio commento erano inserite anche valutazioni negative sulla linea difensiva seguita dalla Procura dinanzi alla Corte Costituzionale, caratterizzata a mio avviso da eccessivi spunti polemici nei confronti del Capo dello Stato, e quindi in qualche modo contrastante con l'atteggiamento molto più prudente assunto dai magistrati palermitani subito dopo la proposizione del conflitto. Da queste mie valutazioni si dichiara offeso il professor Alessandro Pace, che, pur dichiarando di avere stima per Napolitano e di averlo in precedenza pubblicamente difeso, torna a manifestare nei suoi confronti una *vis polemica* eccessiva, quando chiarisce di avere accettato di difendere la Procura di Palermo, perché convinto, a torto o a ragione, che il presidente Napolitano avesse superato i limiti che la Costituzione assegna ai suoi poteri.

Ma nella vicenda il presidente della Repubblica non ha esercitato alcun potere, se non quello di sollecitare alla Corte Costituzionale una definizione, anche per il futuro, dell'ambito di riservatezza che spetta al Capo dello Stato e di quali limiti ne derivano per la magistratura inquirente, essendo evidente che non abusa di un suo potere chi ne prospetta una

definizione al giudice dei poteri, chiedendogli di asseverarla.

Di ciò sembrarono inizialmente coscienti gli stessi magistrati della Procura di Palermo, che si dissero in prudente e rispettosa attesa del giudizio della Consulta. Non così tanti commentatori, che aspramente criticarono l'iniziativa di Napolitano, ritenendola inopportuna e/o infondata sul piano giuridico; e ciò in termini di polemica aspra (e in alcuni casi addirittura irridente nel richiamo allo Statuto Albertino), che in qualche modo mi è parsa riecheggiare negli scritti e nelle parole dei difensori della Procura palermitana.

Ora, a conflitto risolto, dovremmo tutti con mente più serena riconoscere che la involontaria (almeno inizialmente) intercettazione delle conversazioni tra Mancino e il Capo dello Stato ha posto la Procura di Palermo dinanzi ad un problema di non facile soluzione, sia per la sua novità, sia per la mancanza nell'ordinamento di norme specifiche, che disciplinino il caso.

Tanto è vero che la Corte costituzionale ha risolto il problema, colmando la lacuna ordinamentale attraverso l'analisi sistematica delle norme che nella Costituzione definiscono il ruolo del Capo dello Stato e l'interpretazione estensiva di un articolo del codice di procedura penale, la cui possibilità di essere utilizzato come norma di chiusura fu suggerita nel dibattito pubblico da un avvocato a me molto vicino (che pure normalmente frequenta aule diverse da quelle penali).

Sicché è pur vero che, come Pace sottolinea, la sentenza della Consulta ha riconosciuto in parte (molto piccola, in verità) la fondatezza di alcuni dei suoi assunti difensivi; ma questo per la Procura e i suoi difensori salva l'onore delle armi senza escludere la portata di una sconfitta, che diviene tanto più netta quanto più intensa ed estremizzata continua testardamente ad essere la postulazione di una soluzione diversa ed opposta del conflitto.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 21 gennaio 2013 è stata di 80.819 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale**: **Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti**: 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

